

LA SIGNIFICATIVA RASSEGNA PRESENTATA IERI A BRUXELLES DALL'ONOREVOLE ANTONIO TAJANI

Una mostra dedicata alla Madonna inaugurata al Parlamento europeo

Da Dalí a Manzù, 25 grandi artisti presenti alla esposizione con dipinti e sculture che sottolineano le radici cristiane della Comunità. Un omaggio a Giovanni Paolo II, tenace sostenitore dei valori religiosi dell'Occidente

dal nostro inviato

GIOVANNI LONGONI

Una Madonna lignea di Manzù di francescana povertà. Una Sant'Anna di Salvador Dalí di raffinata fattura. E poi Emilio Greco, Guttuso, Carrà. Sono questi i nomi dell'originale mostra che si è aperta ieri a Bruxelles nella "Salle Menuhin" del Parlamento europeo.

Si tratta del terzo appuntamento voluto da Antonio Tajani, vicepresidente del PPE (Partito popolare europeo) e coordinatore di Forza Italia per il Lazio, dopo le esposizioni dedicate nel 2001 a Giacomo Manzù e nel 2002 a Giorgio de Chirico. Quest'anno il tema è molto ambizioso: dare uno spaccato dell'arte religiosa europea nel XX secolo attraverso le opere di venticinque grandi pittori, scultori e fotografi.

Una mostra che - più delle precedenti - ha un valore politico. Il titolo completo è infatti: "I valori religiosi dell'Europa - La Madonna nell'arte contemporanea". Il rife-

rimento è all'attualità, alle polemiche sulla opportunità o meno di menzionare Dio, la religione o quanto meno le "radici culturali giudeo-cristiane" nella futura costituzione europea.

Non a caso l'esposizione (che resterà nella città belga solo pochi giorni) vuole essere un omaggio a Giovanni Paolo II, che in più occasioni ha ricordato l'importanza dei valori cristiani nella storia europea - passata, presente e futura. I venticinque anni di pontificato di Karol Wojtyła cadono il 16 ottobre e proprio il 14 la mostra sarà a Roma, nel Pantheon, per ricordare un pontefice protagonista della storia: il crollo del muro di Berlino, la fine della guerra fredda, la nascita del nuovo ordine mondiale con le guerre nei Balcani e nel Golfo. E nell'Urbe si arricchirà di altre opere di eccezionale significato, come una Crocifissione di Picasso che anticipa Guernica e una Annunciazione di Giorgio de Chirico.

Tajani - romano, cinquant'anni, sposato con due figli - è stato uno dei venti deputati del PPE (italiani, tedeschi, polacchi e slovacchi) firmatari di un documento indirizzato al Presidium dell'europarlamento in cui affermavano come valori fondamentali dell'Ue quelli «di coloro che credono in Dio quale fonte di verità, giustizia, bene e bellezza». Nell'assemblea di Bruxelles, come è noto, ha prevalso la linea laica dell'ex presidente francese, il liberale Valéry Giscard d'Estaing (che ha trovato consensi soprattutto tra francesi, scandinavi e olandesi).

Non solo: dei sette governi continentali

guidati da esponenti del PPE (Spagna, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi

Bassi, Austria e Portogallo) soltanto due - quelli di Berlusconi e di Aznar - si sono schierati a favore del riferimento alle radici cristiane nella Costituzione europea. Ai governi di Roma e Madrid si sono aggiunti poi quelli di Dublino e Varsavia; solo quattro Paesi, quindi, contro ventuno hanno recepito il discorso di Giovanni Paolo II al corpo di-

plomatico presso la Santa Sede (10 gennaio 2002).

È nell'arte, dice Tajani, che si svelano le radici cristiano-giudaiche della civiltà europea. E cita Chagall - ebreo, nato nella cattolica Lituania - secondo cui i pittori hanno intinto il loro pennello in quell'«alfabeto colorato della speranza che sono le Sacre Scritture». Il cristianesimo (e la tradizione biblica in generale) dunque come linguaggio comune del Vecchio Continente, unificato culturalmente per la prima volta dai monaci benedettini e dal latino dei chierici.

La scelta del tema mariano chiarisce anche un'altra convinzione di Tajani: arte e religione sono un ponte fra l'oriente e l'occidente del continente. «L'eredità cristiana», secondo il vicepresidente del PPE, «è prima di tutto quella di un grande catalogo di valori che lega l'Oriente dei Santi Cirillo e Metodio all'Occidente di San Benedetto». E a questo punto l'esponente di Forza Italia ha sottolineato un particolare, sconosciuto ai più: l'artista che ha dise-

gnato la prima bandiera europea con le 19 stelle si è ispirato alla corona che nella iconografia tradizionale cinge il capo della Vergine.

Ma l'Europa sembra or-

mai sorda a certi richiami. La consapevolezza che l'oblio delle radici religiose sia una perdita è però diffusa a destra come a sinistra. Basti pensare - nella Francia in cui il laicismo non riesce più a sposarsi con l'orgoglio nazionale - a una figura come quella di Régis Debray. L'autore di "Dio, un itinerario" - passato dal Che a Mitterand fino all'apologia (laica) del Cristianesimo - ha infatti denunciato tra i rischi che corre un'Europa scristianizzata quello di avere una generazione che non è in grado di capire una cattedrale gotica e nemmeno di ascoltare Mozart.

D'altra parte, ci si può chiedere se sia sufficiente un riconoscimento formale delle radici culturali cristiane, anche perché comporta l'implicita ammissione che il processo di secolarizzazione è ormai compiuto e che la religione oggi per noi europei non è altro che una materia di insegnamento scolastico. Non possiamo non dirci cristiani, come scriveva Benedetto Croce, ma chi si dice apertamente cristiano o comunque religioso, oggi, decide i destini del mondo. Negli Stati Uniti - li si consideri il principale alleato o il maggiore concorrente

della Ue - la Costituzione federale ignora Dio, e si limita nel Primo emendamento a proibire leggi che riconoscano o proibiscano culti. Lo Stato è laico (non si possono spendere fondi pubblici nemmeno per allestire un pre-sepe) ma, come è noto, la religione ha una forza - anche politica.

La più recente prova della nota vitalità religiosa americana è nella singolare alleanza fra la democrazia militante dei neoconservatori (di matrice ebraica ma laici, con un

passato spesso spostato a sinistra) e il fondamentalismo cristiano sostenuto da G.W. Bush per dare sfogo alla rabbia e coltivare l'orgoglio dei suoi concittadini.

Una situazione impossibile da riproporre in Europa? Forse, ma il vigore della tradizione, delle forme ereditate, non va sottovalutata. Ne fa fede la mostra di Bruxelles, in cui le immagini cristiane riappaiono non solo in artisti chiaramente religiosi come Manzù o in altri - Dalì, Guttuso - saldamente ancorati a una tradizione umanistica (l'"uomo vitruviano" di Leonardo è il compimento di una tradizione che inizia coi croci-

fissi di Giotto), ma anche in "insospettabili", come de Chirico e Mitoraj (apparentemente più legati al mondo greco e romano), o in esponenti del postmoderno.

Insospettabili. Come Balzac. Nel suo romanzo più scabroso e violento, "Splendori e miserie delle cortigiane", per gli snodi narrativi più importanti della vicenda lo scrittore francese - che passava con disinvoltura dalla teosofia di Swdenborg all'apologia dei gesuiti - ricorre sempre a (impliciti) paralleli evangelici. E nella veglia straziante di Carlos Herre-

ra/Jacques Collin sul corpo senza vita di Lucien de Rubempré non si può non scorgere una Pietà, come quelle di Michelangelo. (Non è un caso: nello stesso romanzo Balzac costruisce la scena dell'arresto per debiti della "cortigiana" Esther in parallelo all'arresto di Gesù da parte della folla inviata dai grandi sacerdoti e dagli anziani del popolo. E se Pietro colpisce con la spada il servo del sommo sacerdote, la serva di Esther, alla spada preferisce una mossa di catch e atterra uno dei poliziotti).

E qui tutta la potenza di una tradizione: permettersi di paragonare un forzato pluriomicida alla Madonna e una prostituta a Cristo in virtù dell'amore appassionato che i due hanno provato.

Le opere saranno successivamente trasferite a Roma, nel Pantheon. Anche Picasso fra i maestri che hanno trattato la tematica biblica